

# IL BACCHELLIONE

In Padova C. 5, arret. 10

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

Fuori di Padova C. 7

ABONAMENTI { Padova a dom. An. 16 — Sem. 8 50 Trim. 4 50 }  
 { Per il Regno 20 — 11 — 6 — }  
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }

SI PUBBLICA IN DUE EDIZIONI  
 Amministrazione e Direzione in Via Pozzo Dipinto N. 3836 A.

INSERZIONI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }  
 { In terza » » 40 » }  
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 11 Agosto.

## L'ABOLIZIONE DEL « GUARANTITO »

Garibaldi, che ai moderati, lodatori di tutte le bambinerie principesche, piacque far passare per debole di corpo non solo, ma di mente, nel telegramma mandato al Comizio di Roma, dichiarò di volere l'abolizione delle guarentigie e del « *guarantito* ».

Sotto la veste di una frase scherzosa si cela un profondo pensiero.

Oramai la lotta fra il papato, nemico irreconciliabile dell'Italia e della scienza, è impegnata e conviene che l'uno o l'altra soccomba.

Noi non dubitiamo nemmeno del trionfo della patria nostra, poichè mai dubitammo che le tenebre potessero vincere la luce; ma questo crediamo fermamente, che fino a tanto che il papa è in Roma, nel Vaticano, trattato come un sovrano, circondato dal fasto di una corte, l'Italia non possa avere nè pace, nè grandezza.

Quando Garibaldi, il cui intuito è così largo, in cui il cuore diventa un profeta, domanda l'abolizione del « *guarantito* » non s'intende già ch'egli voglia distruggere materialmente il papa, nè fare con questi ciò che il papa ha fatto con Monti e Tognetti, perchè Garibaldi ben sa che i pregiudizi non si uccidono colla spada, ma egli domanda lo scioglimento pronto, unico, radicale del grande problema: cioè l'allontanamento *per sempre* del papa e dei suoi accoliti dalla città, ch'è e sarà la capitale dell'Italia.

Mazzini scriveva: « Noi avevamo sciolto il problema. Roma era libera: l'incubo svanito. La scomunica di Gaeta, affissa ai muri, era accolta col riso. La bandiera Dio e il popolo — cioè abolizione di ogni arbitrio, esclusivo, tirannico interprete della legge tra Dio e la sua creatura — splendeva sul Campidoglio. Il papa era fuggito e *per sempre*. Un conclave avrebbe potuto un giorno raccogliersi in Avignone, in Siviglia, in Dublino, ma non in Roma. E noi non avevamo forza se non quella che ci veniva dal popolo. Ma nè un uomo si mosse per tutta Italia a favore del vecchio papa; nè una voce si levò a dire:

« *Rispettate l'unto del Signore.* »

Il papa ritornò, fra il cupo dolore dei romani, protetto dalle baionette straniere.

Ma vi fu un altro momento in cui il problema poteva essere sciolto e per sempre: nell'ottobre 1867.

La notte del 28 di questo mese i colli circostanti a Roma brillavano di una vissima luce: erano i bivacchi dei garibaldini; erano i segnali che questi facevano ai patriotti romani avvertendoli che l'ora dell'insorgere era arrivata.

Il popolo romano, tradito dal

comitato moderato, che non aveva preparato nè un fucile, nè una cartuccia, tentò una lotta che non poteva che riuscirgli, come gli riuscì, fatale.

Se l'insurrezione prendeva piede, se Garibaldi, con l'audacia che gli è propria, lanciava al soccorso di Roma insorta i cinquemila garibaldini che aspettavano fremebondi l'ora della pugna, se, come è certo, la vittoria arrideva alla bandiera liberale e in Roma, anzichè un Cadorna, più paolotto che generale, entravano, come torrente che straripa, le schiere dei volontari — la vergogna delle guarentigie sarebbe stata scongiurata e il papa oggi più non sarebbe in Roma.

Diciamo adesso quello che pensavamo allora che militavamo modesti gregari dell'Eroe. Entrando in Roma, non si sarebbe torto un capello a chichessia e meno che ad altri al papa, benchè egli fosse il nemico del proprio paese, benchè, pur allora, ministro d'un Dio d'amore, egli si fosse bagnato le mani nel sangue del suo simile. No, nessuna violenza; ma spedirlo fuori di Roma, subito, là dove egli avesse desiderato recarsi, questa era per noi la più grande, la più nobile, la più utile delle vendette e ce la saremo presa, senza dubbio.

Il boia non fa per noi; lo lasciamo volentieri alla Santa Inquisizione ed al papa che da Arnaldo da Brescia a Monti e Tognetti se ne servirono come di un personaggio indispensabile e caro. E ciò che Mazzini scrisse del 1849 avremmo potuto scriverlo noi nel 1867: « *Ma nè un uomo si mosse per tutta Italia a favore del vecchio Papa; nè una voce si levò a dire « Rispettate l'unto del Signore ».* Tut'altro! A portar salva la pelle sarebbe stata gran ventura al papa l'aver a sua disposizione qualche squadra di quelle camicie rosse ch'egli dannava al fuoco sempiterno.

Che ha fruttato all'Italia il papa, stando a Roma? Servitù, lagrime, miseria. Certo, la religione cristiana cooperò e non poco all'incivilimento umano; ma nei primi tempi, quando il sacerdozio era costituito in repubblica, quando era povero e virtuoso, quando era il protettore degli oppressi. Un giorno tutto questo cangiò: il cristianesimo si mutò in cattolicesimo: il sacerdozio piegò il collo davanti ad un uomo, che, divenne, come Dio, infallibile; e quest'uomo, anzichè difendere il gregge fece alleanza coi lupi — i re — per partecipare alla rapina.

Adesso, come allora, il papa non cessa dall'invocare la distruzione di questa Italia alla cui formazione hanno contribuito tante generazioni — e perchè? Per regnare sulla terra, egli, che come il suo Dio, dovrebbe dire: il mio regno non è di questo mondo.

Se oggi il papa dovesse, pel bene

nostro, decidersi finalmente ad abbandonare Roma, dove, poveretto, non può più vivere oramai che *prigioniero*, non avverrebbe certo ciò che scriveva ironicamente Mazzini nel 1849: « *L'intera Italia, la servile, cattolica, corrotta, superstiziosa Italia, guardava indifferente, immobile, al tacito ritrarsi del grande tiranno delle anime.* » — L'Italia d'oggi, più civile, più colta, più liberale di quella del 1849, manderebbe invece un urlo di gioia udendo che il papa si allontana per sempre da Roma; anzi essa, cavalleresca sempre, aprirebbe una sottoscrizione perchè il papa fosse, vita sua naturale durante, garantito il pane quotidiano.

Forse in quel giorno una lagrima bagnerebbe più ciglia moderate, lagrima di dolore per la dipartita dell'ultimo e fedele alleato; ma la nazione, liberata dall'incubo, respirerebbe a pieni polmoni.

Il Comizio di Roma, in cui cinquemila romani chiesero l'abolizione delle guarentigie, ci affida che quel giorno non è forse tanto lontano.

Stamane abbiamo riprodotto, togliendola dal *Diritto*, la notizia che il papa fosse sul punto d'imbarcarsi alla volta di Malta.

La notizia era troppo bella perchè fosse vera. Infatti oggi tutta la stampa la accoglie fra la diffidenza ed il riso. Bisogna essere ingenui davvero per credere che papa Pecci, più furbo di Pio IX, non veda a quali conseguenze esporrebbe se e il suo partito abbandonando Roma, centro dell'Italia liberale, a cui egli dichiarò una guerra a morte.

Del resto, è comodo, è bello fare il martire ed il *prigioniero* in un palazzo di 10 mila camere, provveduto di ogni ben di Dio, e anche a questo un papa intelligente non vi rinuncia con tanta facilità.

A sbarbarlo da Roma non ci vuole meno dell'intervento del papato, il solo che sappia fare le cose leste e per bene.

Il papa, fino a questo giorno, continuerà a invocare l'aiuto straniero e a pregare Iddio perchè castighi questa perversa Italia che, a suo dispetto, vuole essere una, libera e grande.

## Abbasso le guarentigie!

Per Domenica sono annunziati parecchi Comizi contro la legge delle guarentigie.

Genova, la patriottica città, ne terrà uno, che sarà presieduto da Canzio e al quale interverranno molti democratici più influenti della Lombardia.

Anche a Siena, la gentile città della Toscana, avrà luogo un Comizio contro le guarentigie e in favore del suffragio universale e sarà, a quanto si prevede, importantissimo.

Non c'è che dire: il risveglio del paese è grandissimo e i moderati calunniano il nostro popolo quando vogliono far credere, pei loro fini, che esso è superstizioso e illiberale.

Il popolo italiano è di gran lunga migliore dei suoi governanti, sieno di Destra o di Sinistra; e lo ha dimostrato in addietro e lo dimostrerà ancora meglio nell'avvenire, quando egli sarà solo a regnare e governare veramente.

Intanto resta stabilito questo: che quando si lascia al popolo esprimere liberamente il suo pensiero, egli, per prima cosa, domanda la abolizione di una legge che è creazione moderata e non si spaventa per niente all'idea che il papa se ne vada da Roma.

## I galeotti del Papa

Lasciamo — dice la *Legg* — la parola all'illustre patriota Giuseppe Petroni, il quale inviaci la seguente lettera che siamo superbi di pubblicare:

« *Egregio signor Mario,*

« Nella serie dei *galeotti del papa* la *Legg* per manco d'informazioni ha lasciato molte lacune. Facendo onorata menzione di Federico Comandini da Cesena, che più tardi ebbe a figurare anche fra gli arrestati di Villa Ruffi, non disse nulla del suo processo e dei suoi compagni arrestati nel 1833 dopo la tentata insurrezione di Milano. Nelle provincie papali occupate dall'Austria, era questa che tutelava la sicurezza pubblica coi tribunali statari. Eccetto le donne, i nobili e i laureati esenti dalla tortura, ed eccetto quelli che per evitarla furono larghi di concessioni, tutti furono esaminati a colpi di bastone. Nessuno lasciò la vita sotto i colpi, ma taluni ne uscirono così malconci da morire in un poco, siccome accadde ad un Cavazzi, banchiere di Bologna. Nè i più condiscendenti ci guadagnarono nulla, chè l'Austria non concedeva impunità a nessun prezzo.

« Un Sozzi possidente, un Parmigiani negoziante, un Malaguti medico furono fucilati entro la fortezza di Ferrara. Orribile fu lo spedito usato per ottenere una confessione dal Malaguti esente dalla tortura perchè laureato. Si legò sulla panca un Gaetano Ungarelli di Ferrara, suo intimo amico, e s'interrogò il Malaguti, bastonando l'Ungarelli. Quest'ultimo io conobbi in galera, come il Comandini e gli altri. Era uno studente di legge e ricco altresì di cognizioni letterarie, era di carattere indomito, di una squisitezza di sentimenti quale ho trovata in pochi; era insomma una delle più care speranze d'Italia. Una sola volta in galera l'ho veduto avvilirsi, disperarsi, e perfino credersi disonorato. Amava i genitori, i congiunti, e soprattutto un fratello adolescente, di cui mi parlava spessissimo; un bel giorno gli fu consegnata una lettera, dove il fanciullo, deplorando la vanità ed i pericoli della vita mondana, gli annunziava che s'era fatto gesuita. Gaetano Ungarelli morì combattendo a Milazzo.

« Non so se i ferraresi abbiano posta una pietra che ricordi quel caro nome; saremmo molto colpevoli se avessero dimenticato questo sacro dovere.

« Tra i bastonati debbo ricordare a cagione d'onore Gaetano Gallinelli di famiglia bolognese, ma nato in Roma, che fu capitano nel corpo degli studenti romani del 1849 e ferito a morte in uno di quei fatti d'armi presso ponte Milvio; ora vive in Bologna, negoziante spedizioniere d'incontestata onoratezza, padre di famiglia, marito fortunato ad una virtuosa nipotetide Ugo Bassi. E debbo ricordare Carlo Marchignoli, ora cavaliere e capo sezione nel gabinetto del Guardasigilli. E finalmente ricorderò un Stefano Battara, ora impiegato municipale in Ferrara, che affetto di malattia cronica non poteva bastonarsi per divieto espresso degli uffiziali sanitari. Nul-

ladimeno l'uditor militare lo fece legar sulla panca, e dopo molte esortazioni fece pausa e disse all'orecchio dello aguzzino la parola *vier*; il Battara lo intese, e, siccome dimoando in paese occupato dagli austriaci sapeva che *vier* vuol dir *quattro*, si preparò con tutta l'energia a soffrir quattro bastonate senza proferir parola, e non fallì alla prova.

« Non rammento altri nomi. Bensì ne rammento alcuni tra i non bastonati, e preferisco tacerli. Quei cospiratori solevano convenire in casa di una Grassetti Zanardi, arrestata anch'essa: che si comportò degnamente. Tra fra coloro si difesero sostenendo che non per cospirare visitavano quella signora, ma per... i miserabili! E nondimeno furono condannati; e a me toccò la maledizione di averli compagni in galera.

Sulla fine del 1870 mi trovai in Ferrara a una di quelle scene che non si dimenticano.

Gli amici mi offrirono un banchetto ed eravamo per metterci a tavola, quando comparve una signora di età matura che mi prese le mani e me le coprì di baci prorompendo in singhiozzi. Io non ne capiva nulla, e gli amici serbavano un rispettoso silenzio. Era la vedova del fucilato Parmigiani.

E basta perchè mi manca il tempo. A domani, rimanendomi qualche cosa dirvi sullo stesso argomento.

Il vostro

GIUSEPPE PETRONI.

## CORRIERE VENETO

**Belluno.** — Leggiamo nella *Provincia di Belluno* un saluto di un certo Intendente di finanza, Bottesini, indirizzato alla regina. Questo squarcio di lirismo merita di essere riferito e commentato *ad usum...* degli aspiranti (m'intenda chi può che m'intendo io).

« A. S. M. la regina Margherita.

« Salve o regina che avventurosamente (*davvero?*) vieni dall'Adriatiche sponde. (Che poesia!).

« L'immagin (*sic*) tua dolce e serena felicemente (manco male) allietta questi vertici (oh! oh!) Alpini.

« Le peregrine tue virtù (quali?) sono il fascino d'un popolo fedele che riverente ti saluta stella d'Italia (la regina è una stella! A coda?), stirpe eletta (teoria darwiniana?) di Savoia.»

Bravo sig. Bottesini! Presto una croce e avanti colle visite avventurose davvero!

**Bovolenta.** — Ci scrivono:

Un forte incendio si sviluppava ieri in sul meriggio nel tenimento detto « la fontana » presso Gorgo, di proprietà del signor Giov. Deganello, di Agna. Causa come al solito, ritieni dei fiammiferi caduti su d'un grande pagliaio a qualche individuo che fino pochi minuti prima vi aveva ivi lavorato. Le fiamme tremende, altissime, divamparono in un baleno, alimentate da quell'ammasso di materia tanto combustibile ed in un attimo invasero l'attiguo fienile con sottoposta boaria, dalla quale però si riuscì a salvare tutto il bestiame. Appena avvertito l'incendio, v'accese gran numero di persone dai dintorni, ma quivi giunte tutte rimanevano perplesse, esterrefatte, vedendosi impotenti, senza acqua, davanti all'elemento distruttore; senonchè per buona sorte arrivò in tempo fra queste certo Dom. Badan detto farsura, il quale informatosi prontamente della situazione, infuse coraggio ad alcuni dai presenti e con tutti ed abnegazione non comuni, coadiuvato da pochi dei più coraggiosi, mentre le fiamme già cominciavano a serpeggiare attraverso l'unica porta di comunicazione tra il fienile tutto incendiato ed il granaio, ostrui della porta con pietre e terra bagnata da salvare direttamente tutto questo fabbricato nel quale si contenevano ben 100 moggia di bel frumento, che tutto indubbiamente sarebbe andato miseramente distrutto e limitando in tal modo il danno alla perdita di circa

200 carri di paglia e fieno ed alla boaria col sovrapposto fenile, nonché ad alcuni attrezzi.

**Mirano.** — Un violento incendio si è sviluppato l'altra sera in Mirano in un fabbricato adiacente al palazzo Zinelli. Le pompe del paese erano insufficienti a domare l'incendio; tre ne giunsero più tardi da Mestre, e si aggiunse poi anche la pompa di Chirignago. Invano: tutto il fabbricato ch'era di stile antico, e di 60 metri di lunghezza, fu dalle fiamme distrutto. La causa? Si ritiene accidentale; il peggio fu che l'incendio fu favorito da un deposito di scope che si trovava là entro. Il danno ascende a circa lire 25000, ma il fabbricato è assicurato.

**Pordenone.** — Fu tenuto l'appalto, ed i lavori incominceranno quanto prima per l'ingrandimento del magazzino alla stazione ferroviaria di Pordenone. Si desidererebbe però fossero in quella stazione riparate anche le sale d'aspetto di prima e seconda classe, e fossero posti i fanali che imboccano il corso della stazione.

**Sacile.** — Convenuti a numerosa riunione i Reduci delle patrie battaglie, i soci del Circolo Repubblicano e molti altri liberi Sacilesi decisero di spedire, come spedirono, adesione telegrafica al Comitato di Roma per la abolizione della legge sulle guarentigie e vi si fecero rappresentare da Alberto Mario.

**S. Vito al Tagliamento.** — Nel prossimo settembre la Società operaia di S. Vito inaugurerà il suo gonfalone con pubbliche feste e con l'intervento di Società operaie della Provincia.

**Udine.** — Certi signori — dice la *Patria del Friuli* — che stanno cianciando nei caffè sulla necessità o meno di dare l'acqua ai campi assetati, e lasciano intanto che l'infocato sollone distrugga le messi delle loro tenute; dovrebbero imparare dalla signora Teresa Ballico di Udine, la quale senza ciancie e senza discussioni e soprattutto senza adarsi in teorie che ha l'altro ieri adeguata le sue braccia fuori Porta Grazzano colle acque del Ledra.

Sia dunque lode a questa egregia proprietaria che prima d'ogni altro in Udine ha saputo prendere l'iniziativa d'un provvedimento che salva i prodotti dei suoi campi e che dovrebbe servire di utile esempio a molti.

**Verona.** — Nel piazzale a Castelvico, al così detto *Montarone*, è stato innalzato un assito per approntare il recinto di una Esposizione Ippica.

Essa avrà luogo dal 20 al 24 del corrente mese.

A quest'ora i cavalli iscritti per la Esposizione sono una ottantina, e ci assicurano ve ne siano di molto fini e di valore.

Il direttore dell'*Arena* signor Gianelli ed il suo gerente Perotto furono condannati per ingiuria pubblica, contro il Dott. Alfredo Comandini, il primo a lire 100 di multa, ed il secondo all'ammenda in lire 30, ed in solido al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

**Vittorio.** — Domenica la Società

operata si raccolse in seduta di seconda convocazione. Furono eletti presidente il sig. Giacomo Favaro, vicepresidente l'ing. Alessandro Asteo.

## CRONACA

### Una questione di umanità.

— Avete finito di pranzare e vi viene forse la voglia di fare una camminata? Sì? Bene, venite con me e andiamo a *flaner* un po' nei quartieri più popolati — e popolari — della città.

— A che scopo presciogliere quei brutti siti?

— Per questo ci ho il mio motivo. Venite, e attenzione.

Eccoci dunque in Borgo Portello. Guardate intorno a voi; osservate quelle viuzze, quelle case, quella gente sopra tutto che va, viene, che s'incammina, si ferma. Vedete lì tutte quelle donne a chiacchierare sotto al portone, davanti alla meschina bottega della fruttarola? Cosa dicono? Eh, parlano tutte insieme, non le intendo. Aspettate: mi par di capire che s'intrattengono sopra un tale, loro vicino, sparito da due giorni.

— Cioè Checa! no te te regordi de quella che stava là sul canton, qua visin, de drìo...

— Che ga so marìo in fondaria...

— So fio ze in preson...

— La ga partorio...

— E cussì la ne ga dise...

— Tre putele...

— El più grande di tosi ga 15 ani...

— Do di fioi ze amalà, in leto, co la fevre...

— Donca, disèvo mi, so marìo de quella tal se guadagnava oto lire de paga e l'altro zorno lo vedo a vegnir da mi a dir cussì: Diga, siora Catina, femè un piaser, cara vu, ma grand; impresteme un franco che ancu ze venare e no go bezzi per andar a comprarme un toco de polenta. Feme sta carità che doman velo restituiss...

— Benedetto dal Signor, digo mi, mi ve lo daria sto franco ma me despiase no lo go perchè, digo mi, me marìo...

E qui susseguì tutta la filza delle ragioni per le quali l'economia siora Catina si credette in dovere di rifiutare quella lira a quell'uomo che aveva la moglie puerpera, dieci figli e che si trovava senza polenta.

— Volete trattare un argomento di filosofia sociale?

— Fate conto che questa sia la mia intenzione raccontandovi un fattarello di cronaca.

Quell'uomo che andò a chiedere quella lira, spinto dall'estrema miseria nè più sapendo ove buttar la testa per trovar il mezzo di sfamare la sua numerosa famiglia, scappò via da

nata l'avessero esaltata, sia che la bontà della sua giovane padrona avesse toccato il cuore d'Elisabetta, e che in lei, come nel maggior numero delle donne, il cuore fosse la chiave dell'intelligenza; sia infine che l'effetto del cambiamento avvenuto da un mese nella sua vita si manifestasse per la prima volta, è certo che Ilaria non aveva ancora notata quella espressione della sua fisionomia.

— Quale pazzia! ripeté Ilaria. Non bisogna mai perdersi di coraggio. Tentiamo un altro sistema, ed incominceremo dal principio, come faccio coi miei piccoli scolari. Aspettate, vado a cercare un quaderno.

Ilaria non tardò a ritornare, e si pose a guidare quella mano pesante ed inesperta nei misteriosi caratteri della calligrafia. Sarebbe impossibile di dire se desse maggiori prove di pazienza la maestra o l'allieva, giacché il compito non era facile nè per l'una nè per l'altra.

— Confesso che è molto inesperta, disse Ilaria alle sorelle, ma possiede una perseveranza che ammira. Essa si sparse l'inchiostro fino alla punta del naso; ma non si perde d'animo, e riuscirà.

— Spero che ciò non le impedirà di adempiere gli altri suoi doveri, borbottò Selina. Non vedo la necessità che perdiste il tempo ad insegnarle a scrivere, quando possiamo appena bastare a tutto ciò che abbiamo da fare dalla mattina del lunedì sino alla sera del sabato.

— È vero, disse Ilaria. Non so come

avere la loro lotta per la vita in un modo o nell'altro, ma non certo nel modo migliore e quale lo avrebbe supposto quell'operaio quando, all'altare, si diede l'anello nuziale alla sua futura compagna, all'idolo del suo cuore.

Operai, lavoratori, voi tutti che dovete guadagnarvi il vostro pane col l'opera della mano o del pensiero, se volete prendere moglie pensateci sopra e, se vi sta bene, prendetela pure.

Una donna se essa vi ama, non vi sarà mai di peso.

Ma — e questo è il punto capitale — se ambite anche di ricevere il santo titolo di padre, oh! prima rifletteteci sopra e molto. Fate un esame coscienzioso delle guarentigie che vi offre la vostra posizione sociale; date un'occhiata alle vostre finanze e fatene il bilancio esatto; eppoi considerate quante creature potranno sedersi comodamente alla vostra mensa.

Andate a fare una passeggiata in Borgo Portello e osservate tutto. Di ritorno a casa, ricontate i vostri denari, considerate ancora una volta quali peggiori probabilità vi può offrire l'azzardoso giuoco dell'esistenza; calcolate tutto, tutto e bene e allora — ma allora soltanto — se vi pare che ci sia un posticino... che Dio vi benedica!

**Questione operaia.** — Riceviamo la seguente lettera dall'onor. Presidente della Società Operaia di Bovolenta e la pubblichiamo volentieri, riservandoci a domani di ritornare sull'argomento e di trattare la questione da un punto di vista più generale e di esporre la necessità di mandare i nostri migliori lavoratori a visitare l'Esposizione di Milano.

*Egregio sig. Direttore,*

Pregherei la ben nota sua gentilezza a voler pubblicare nel pregiato suo giornale questa lettera indirizzata al Presidente della Società operaia di Bovolenta dal dep. Romanin Jacur.

Presidente pregiatissimo.  
Padova 9 agosto.

Da molte parti d'Italia veggo che gli operai accorrono volentieri all'Esposizione di Milano, che riescita così bene a decoro della Nazione, diviene per queste visite mezzo efficacissimo alla diffusione di utili cognizioni.

I vincoli che mi legano ai distretti di Piove e Conselve m'impongono l'obbligo di contribuire, almeno per qualche piccolissima parte, affinché il movimento che ho dianzi accennato si sviluppi anche presso di noi e perciò mi permetto di porre a disposizione della S. V. Ill. Lire 100 pregandola di voler destinarle per l'invio a Milano di uno dei vostri Soci che sia operoso, onesto ed intelligente, al quale fac-

— Ebbene, quando pure così fosse, il lavoro è cosa più religiosa dell'ozio. Per parte mia, continuò Ilaria animandosi, mi crederei meno colpevole di cogliere delle patate nel mio giardino o di rammentare delle calze in casa mia, che di osservare la domenica, come fanno certe persone che vanno in chiesa elegantemente vestite e ne ritornano per fare una colazione abbondante, poi si addormentano sopra un libro fino all'ora del pranzo.

— Silenzio! fanciulla, disse Giovanna con tuono di rimprovero, giacché le gote d'Ilaria erano ardenti e parlava con grande irritazione.

Essa prendeva partito per la bollente gioventù, che nell'odio suo per l'ipocrisia si lascia qualche volta trascinare un po' troppo lungi, locchè, sventuratamente, accadeva spesso ad Ilaria.

— Io credo, continuò Giovanna, che in questa circostanza, non abbiamo da occuparci del nostro prossimo. Osserviamo la domenica secondo la nostra coscienza. Solamente, non vorrei mai urtare le opinioni di alcuno. Preferirei, come San Paolo, di astenermi dal mangiar carne, che di scandalizzare il prossimo.

Ilaria guardò il placido viso di sua sorella maggiore, ed ogni traccia di irritazione scomparve dal suo.

— Devo abbandonare il pensiero di queste lezioni? le domandò con dolcezza.

— No, mia cara. È giusto di fare delle buone opere la domenica, ed insegnare a scrivere ad una povera ser-

vano difetto i mezzi per poter incontrare il viaggio.

La praga di gradire le proteste della mia maggiore considerazione.

Suo aff. Servo ed Amico  
Dep. Romanin Jacur.

La presidenza della Società operaia avea in animo di mandare ad effetto quanto rammenta nella sua cortesissima lettera l'egregio deputato, ma le condizioni finanziarie della nostra Società erano un ostacolo insormontabile all'attuazione di questo desiderio.

Sorta in una annata tristissima fece progressi rapidi in questi due anni di vita, ma il fondo di cassa era ancora troppo esiguo perchè la Presidenza potesse permettersi una prelevazione a questo degnissimo scopo; l'egregio deputato Romanin Jacur con nobilissimo pensiero mettendola a disposizione di detta Presidenza Lire 100 per l'invio d'un operaio intelligente e capace all'Esposizione di Milano ha compiuto un atto veramente generoso che onora altamente il donatore.

Per questo la Presidenza sente l'obbligo d'esternargli pubblicamente i più vivi ringraziamenti.

Con distinta considerazione mi creda  
Di Lei Devotissimo  
Adolfo Sotti

Pres. della Società operaia.

Bovolenta 10 agosto.

**Carità polosa.** — Il *Pungolo di Milano* in un suo articolo « Un bravo Sindaco » fa le lodi del comm. Piccoli, scrivendo, fra le altre cose, che il nostro comune si è veramente segnalato tra tutte le città del Veneto per il suo spirito d'intraprendenza, per la sua buona (?) amministrazione, per le sue opere pubbliche.

Per cui « desideriamo (è il signor Fortis che desidera) che l'on. Piccoli desista dal suo proposito » e ch'esso ritiri le sue dimissioni.

L'è curiosa davvero il sentir fare da un estraneo gli elogi di uno che conosciamo noi, perchè di casa e che apprezziamo per quello che vale, meglio di quanto può farlo il *Pungolo*.

In ogni modo, se il signor Fortis desidera avere un sindaco modello, noi, per parte nostra, gl'inviamo volentieri imballato, consegna a domicilio e franco di porto, il non plus ultra dei sindaci l'on. comm. Piccoli.

Ci abbiamo alcuni consiglieri Comunali: Chi li vuole? Merce garantita e punto cara.

**Onestà.** — Ieri il sig. P. C. perdetto L. 217. — Questa somma venne trovata dal bravo popolano Giacomo Sanavio il quale la riportò immediatamente al legittimo proprietario.

Questo atto di onestà merita i più grandi elogi e inviamo le nostre con-

va ignorante è certamente un'opera buona. Fateglielo capire, e nulla avete a temere.

— Non riuscirete mai a farglielo intendere, disse Selina acremente; essa non è che una serva.

— Non importa; mi ci proverò.

Forse Ilaria difficilmente avrebbe potuto dire in qual modo era riuscita a rendere semplice, per l'intelligenza di Elisabetta, una questione tanto complicata, secondo ciò che diceva Selina. Ma ciò che la giovane serva aveva certamente capito, era il buon cuore della sua padrona.

Un giorno che Elisabetta seguiva collo sguardo la delicata manina che aveva così pazientemente guidata la sua e le preparava, in quel momento, nuovi modelli, non poté a meno di esclamare:

— Quanto vi affaticate per una povera ragazza, signorina Ilaria! Questa è troppa bontà per parte d'una damigella come voi.

Ilaria fu, sulle prime, assai imbarazzata a rispondere, Elisabetta diceva il vero. Esisteva tra Ilaria e la rozza figlia della vedova Hand una considerevole distanza. E la prova che Elisabetta se ne rendeva conto, si era il rispetto ognor maggiore ch'essa dimostrava alle sue padrone, ed il cambiamento che avveniva in lei a misura che quel rispetto aumentava. Ma ad Ilaria ripugnava di farle sentire, più di quanto fosse inevitabile, la distanza che correrà sempre tra l'uomo ignorante e l'uomo istruito.

(Continua.)

## APPENDICE

12

## UNA FANTESCA

E

### LE SUE PADRONE

Gli occhi d'Elisabetta manifestarono innanzi tutto una profonda sorpresa, poi una viva riconoscenza ma essa si contentò di rispondere;

— Grazie, signorina Ilaria.

— Siamo d'accordo. Io vi portava una delle mie vesti coll'intenzione di insegnarvi a farvene una per voi. Invece di ciò, vi darò la prima lezione di calligrafia. Sedete e mostratemi ciò che sapete fare.

Elisabetta prese la penna, ma la sua commozione faceva pietà. Ne risultarono alcuni sgorbi, e finalmente un torrente d'inchiostro che costrinse la padrona e la serva ad allontanare vivamente le loro sedie.

Vedendo il disordine che aveva cagionato, Elisabetta si lasciò vincere dalla disperazione.

— No, essa disse, nulla potrete fare di me, signorina, sono troppo stupida; vi rinunzio.

— Quale pazzia, Elisabetta! E l'energica Ilaria guardò fissamente la giovane serva, fino a che le ebbe comunicata, per così dire, una scintilla della propria intelligenza.

Sia che gli avvenimenti della gior-

gratulazioni al sig. P. C. pel ricupero della somma e un bravo! di cuore all'onesto popolano Giacomo Sanavio. È un tratto di carattere il suo che lo onora altamente. Bravo Giacomo!

**La pioggia.** — E caduta la pioggia! Non dalle nostre parti peranco, ma in Lombardia; fu l'altra sera dopo la mezzanotte e cadde in abbondanza accompagnata da frequenti scoppi di fulmini.

Speriamo che ora che ha cominciato a venire arrechì al più presto un po' di refrigerio anche a noi, e salvì ai nostri coloni almeno una parte del granoturco.

**Disgrazia.** — L'altra sera, verso il tardi, due vecchietti — un uomo ed una donna — camminavano adagio adagio fuori di Porta S. Giovanni, e precisamente lì ove un sentiero laterale alla strada maestra mena al campo delle manovre militari. A braccetto, curvi — lei con quel suo abito sdruscito, eppur tenuto in conto perchè stato portato sempre e durante i giorni burrascosi della vita e anche quando l'avvenire era indorato dal vivace chiarore della speranza; lui azzimato, col cappello di paglia e con quel bastone — regalo avuto in gioventù — sostegno fedele dei vacillanti passi verso la tomba. Questi due vecchietti discorrevano allegramente tra di loro, alternando con esclamazioni e sospiri il racconto dei fatti accaduti una volta o il vicendevole richiamo alla memoria di scene, parole, avvenimenti, già da molto tempo sepolti nel passato.

Tutt' ad un tratto il vecchietto barcollò, portò le mani alla testa, emise un piccolo grido, e cadde per terra.

Immaginatevi lo spavento, la disperazione della sua compagna. Non c'era nessuno sulla strada, e il luogo abitato più vicino era troppo distante per andarvi a chiedere soccorso.

Il vecchio non parlava; pallido in viso, cogli occhi stralunati, il respiro affannoso.

La povera donna, in preda al dolore, si disperava, non sapendo cosa fare per recar un sollievo al suo caro vecchietto.

Per fortuna venne a passare una vettura vuota!

Vi si adagiò dentro il disgraziato; la donna prese posto accanto a lui, e via a casa.

Il vecchietto era stato colpito da un leggero accesso di apoplezia.

Il suo stato ispira serie inquietudini.

**Smarrimento.** — Ieri mattina verso le ore sette in piazza dei Frutti una povera donna, venditrice girovaga di frutti, perdeva rinchiusi in una scatola di legno sei fili d'oro con la placca pure d'oro.

Chi li avesse trovati portandoli al nostro Giornale avrebbe il compiacimento di fare un'opera onesta.

**Sacco nero della provincia.** Carrara S. Stefano. — Mediante rottura di un'inferrata ignota rubarono dal granaio dell'affittuale Belluco Angelo del frumento per lire 80.

**Borgoricco.** — Di notte dal pollaio aperto del contadino Covalon Giacomo vennero involati 15 capi di polame, per lire 20.

**Villafranca padovana.** — Verso la 1 pom. si bruciò una catasta di paglia del possidente Zampieron Antonio, il quale ne risentì un danno di lire 200.

L'origine dell'incendio ritenesi accidentale.

**Istituto Musicale.** — Programma del concerto che darà la Banda del Comune di Padova oggi Venerdì 12 Agosto dalle ore 8 alle 10 pom. in Piazza Unità d'Italia:

1. Polka — *Spiriti leggiadri* — Marin.
2. Mazurka — *Amor deluso* — Mariani.
3. Sinfonia originale — Consolini.
4. Finale 1° — *I Puritani* — Bellini.
5. Valzer — *Rimembranze di Vienna* — Zovertal.
6. Pot-pourri — *Il Profeta* — Meyerbeer.
7. Marcia con variazioni — *La Stella confidente* — Robandi.

**Una al di.** — Uno scapigliato sempre in bolletta, invitava, un amico a prendere un gelato al Caffè Pedrocchi. Quando fu il momento di pagare, posava sulla guantiera una moneta d'oro!

— Corpo di Bacco! — esclama l'amico, che non aspettava senza apprensione il quarto d'ora di Rabelais, — hai dunque fatta un'eredità?

— No — rispose l'altro considerando la moneta con aria compunta; — è una vedova, senza figli!

### Bollettino dello Stato Civile del 9.

**Nascite.** — Maschi 3 — Femmine 1  
**Matrimoni.** — Barbieri Virgilio di Lodovico professore celibe di Biella, con Etro Ernestina fu Domenico, possidente nubile, di Padova.

**Morti.** — Battistini Cantarello Teresa, fu Michele, d'anni 78, cuicatrice, coniugata.  
Due bambine esposte, dell'età di pochi mesi.

Tutti di Padova.  
Cioccolato Michele, d'anni 32, cocchiere celibe, di Gallipoli (Lecce).

### CORRIERE DELLA SERA

#### OTTO S'QUESTRI

La sera dell'8 a Roma fu colpito di sequestro anche l'*Osservatore Romano*. I giornali sequestrati sono così in numero di otto.

Il signor Lavini può esser contento e poco importa se non lo è la Giustizia.

La quale ha dovuto vedere che nell'ordinanza di sequestro del *Bersagliere* venisse incriminata la pubblicazione dell'ordine del giorno approvato dal Comizio.... ordine del giorno che il *Bersagliere* sequestrato non pubblicò.

È il sublime del sublime!

#### PER PELLEGRINO MATTEUCCI

La Società geografica, aveva deciso di dare al Matteucci e al Massari, in occasione del Congresso geografico internazionale, la medaglia d'oro. Queste medaglie saranno egualmente consegnate. Quella del Matteucci ai suoi genitori in Bologna, e l'altra al Massari in Venezia.

La Società geografica aprirà una sottoscrizione per il trasporto della salma del Matteucci a Bologna. Essa telegrafò al Comune di Bologna perchè si unisca nella iniziativa. Anche il ministro degli esteri e il principe Borghese contribuiranno con forti somme.

#### Notizie interne

A Napoli vennero completate le adesioni di quattro quinti di possessori delle obbligazioni municipali come la legge richiede.

Si fanno preparativi per ricevere il viaggiatore Massari che arriverà il 12.

— La coppa d'argento del premio di Soletta fu vinta da Giuseppe Giovanelli, tiratore di Castello Valtravaglia. Questi fece un colpo di 10,290 gradi al bersaglio.

Un'altra coppa d'argento fu vinta dal milanese Enrico Dandolo.

Una terza vien disputata dal Crosio, dal Marzoni, dal conte Negri e dal Rambaldo, tutti di Vicenza.

— Ellena partirà per Parigi la settimana prossima. Dopo il giorno 20 saranno ripresi i negoziati pel trattato di commercio.

— Si smentisce che il conte Robillant, nostro ambasciatore a Vienna, si rechi a Roma, per riferire, come dicono alcuni giornali, sul recente colloquio di Gastein fra l'imperatore d'Austria e quello di Germania.

Invece è probabile nella prossima primavera il viaggio di re Umberto a Vienna.

— Le istruzioni mandate dal Ministero dell'interno ai prefetti di Genova e di Siena per i Comizi di domenica, raccomandavano di non proibire il Comizio, ma di scioglierlo in caso che si fossero pronunciate parole offensive contro il Pontefice, e di pren-

dere delle precauzioni contro i possibili disordini.

#### Notizie estere

Il *Temps* dice che tutta la Tunisia è corsa dai predatori. Si annunziano infatti nuovi saccheggi in diversi luoghi della Reggenza; — e parecchi scontri seguiti da numerosissime uccisioni.

I dispacci dell'agenzia *Havas*, benchè enigmatici, confermano queste notizie.

— Telegrafano da Clausemburg: Secondo il giornale *Elenzek* il governo rumeno spedirebbe agenti nel bannato di Transilvania per organizzarvi una rivolta fra i rumeni.

— Telegrafano da Costantinopoli: Diecimila fra Curdi e Persiani fuggirono nella Mesopotamia, a causa delle vessazioni cui erano sottoposti dal governo dello Scià.

Chieggono ospitalità dalla Turchia. — In una numerosa riunione a Belleville venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, considerando che Gambetta è fuggito da Parigi all'epoca della Comune; che ha mistificati i suoi elettori; che ha ammassata la sua fortuna con mezzi ignoti; lo dichiara indegno dell'ufficio di deputato. »

#### UN PO' DI TUTTO

**Una nuova forma di pubblicità.** — Dal *Piccolo Italiano*: Il signor Vezzoni, legatore di libri e di album a Torino, ha inventato un nuovo sistema di *réclame*.

Finora i biglietti ferroviari erano nulla più che pezzettini di cartone: ora in quei pezzettini di cartone ripiegati come a coverta di libro ci saranno tanti libriccini microscopici, in cui si leggeranno 40 annunzi delle ditte, degli alberghi, dei *restaurants*, caffè, stabilimenti che si possono trovare lungo la linea ferroviaria per cui si viaggia.

Con 15 lire, uno può far inserire 10,000 avvisi, che vengono letti da moltissima gente. Tanto più che uno, specie nelle prime ore del viaggio, non sa come cacciare la noia. Allora si è capaci di legger tutto anche le cose più indifferenti.

... E invece queste *buste* avvisi sono una novità piacevole.

**Una centenaria.** — Il 28 dello scorso mese moriva nel comune di Lacco Ameno Anna Lucia Monti, di anni 102, sei mesi e 28 giorni; essendo nata nel 31 dicembre del 1777. Nel 1810 contrasse matrimonio con Monti Matteo, dal quale ebbe quattro figli, uno maschio e tre femmine. Questa donna ebbe il piacere di vedersi innanzi i pronipoti fino alla quarta generazione.

La Monti serbò fino agli estremi tutte le facoltà mentali.

**Bargossi vinto da un cavallo.** — Apprendiamo dai giornali di Vienna che il celebre uomo-locomotiva Bargossi sostiene nuovamente una gara alla Rotonda del Prater, con due competitori, uno di razza umana ed uno di razza equina. Bargossi vinse l'uomo e fu vinto dal cavallo, una puledra concepita d'aria ed impastata di fuoco. Il cavallo ha da madre natura il dono del corso veloce. Purchè Bargossi non sia vinto da un uomo, il suo prestigio non è scemato.

**Archi di ponte notevoli.** — Il più grande arco di ponte in pietra che esista sulla superficie del globo è l'Union Arch, gettato sul corso di acqua americano detto Cabin John: quest'arco gigantesco fa parte dello acquedotto pel quale Washington riceve la sua provvista di acqua. La sua apertura non ha meno di 65 metri, e forma un arco di cerchio che oltrepassa 134 piedi.

In Inghilterra citasi il arco del ponte di Chesler, sulla Dee, per le sue colorate proporzioni, misura 60 metri di apertura.

Si nota anche quello di Londra sul Tamigi, di Pont of Pridd sul Taff nel paese di Galles.

In Francia quello del ponte di Neully presso Parigi che ha come il precedente 30 metri di apertura.

Nei Pirenei vi è il ponte di Ceret sul Tech la cui apertura centrale è di circa 47 metri.

Citisi ancora il magnifico arco di San Salvatore sulla via di Gavardie negli Alti Pirenei.

**Il pozzo di Giacobbe.** — Scrivono da Londra che la commissione

di ingegneri e di archeologi inglesi che da parecchi anni esplora la Palestina, ha testè scoperto l'orificio del pozzo di Giacobbe, la cui pietra, corsa dal passaggio della corda, è quella stessa sulla quale si appoggiava Cristo quando ebbe con la Samaritana il colloquio riferito nell'Evangelo di San Giovanni.

Fin dal secondo secolo dell'era volgare avevano coperta questa reliquia con una costruzione di cui sussistono ancora i ruderi.

**Un quadro di Rembrandt.** — Fino ad ora di tutti i musei di Europa quello di Stoccarda era il solo che possedesse un quadro di Rembrandt con una data anteriore al 1628, e quel quadro era il *Paolo*, dipinto da Rembrandt nel 1627.

Ora anche la pinacoteca di Berlino si è arricchita di un quadro eseguito da Rembrandt nel 1627, allorchè il celebre pittore olandese non aveva che diciannove anni.

Questo quadro, conosciuto sotto il nome di *Cambiamoneta*, faceva parte delle collezioni artistiche della regina d'Inghilterra, e fu testè offerto in dono alla pinacoteca di Berlino per mezzo della principessa imperiale di Germania.

### CORRIERE DEL MATTINO

#### Notizie interne

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che dà esecuzione all'accordo italo-svedese, conchiuso a Roma il 12 giugno, pel reciproco soccorso dei marinai abbandonati.

— Appena l'onorevole Depretis sarà tornato in Roma, si terrà un Consiglio di ministri per istabilire la linea di condotta del Governo di fronte all'attuale situazione politica.

— Nei circoli politici si parla con insistenza di un abboccamento tra il re e l'imperatore d'Austria, notizia che qualche giorno fa era dai più revocata in dubbio.

— L'onor. Magliani sta studiando di creare un corpo di controllori contabili finanziari le cui attribuzioni dovranno essere esclusivamente limitate alla vigilanza delle gestioni contabili degli uffici finanziari.

— Nell'eseguire, presso Castiglione della Pescaia, in provincia di Grosseto, un canale scaricatore per la bonificazione del padule, si trovarono vestigia di edifici distrutti dell'epoca romana, che servirono a sempre meglio stabilire il decorso dell'antica via Aurelia dall'Ombrone fino al territorio di Populonia.

— È stata posta in appalto la costruzione del tronco della ferrovia Roma alla linea Aquila-Sulmona compreso fra il chil. 0,051 e il chil. 5,600. Nell'appalto è compresa la grande galleria dell'Appennino lunga m. 3,500.

#### Notizie estere

La *Presse* di Vienna informa che il principato del Montenegro sta contrattando un prestito con una Banca di Vienna e smentisce la voce corsa che il governo d'Austria lo garantirebbe.

— Il principe di Hohenzolhe, ambasciatore di Germania, che doveva partire in congedo, ricevette dal suo governo l'ordine di rimanere a Parigi.

— Un treno espresso entrando nella stazione di Blackburn si scontrò con un altro treno. Parecchi vagoni furono frantumati. Vi sono cinque morti e venti feriti.

— Sopra un tavolo della stanza da letto dello czar, giorni scorsi, fu trovata una lettera che minaccia lo czar stesso di morte per ordine dei nichilisti.

In seguito a questa scoperta, furono arrestati l'ufficiale di guardia della stanza e quattro domestici.

#### GAZZETTINO

#### BRESCIA A MILANO

#### NOTE SULL'ESPOSIZIONE

#### XLI. - Acque minerali.

Troviamo nella *Sentinella* Brescia-ana accennate nella Mostra Nazionale di Milano le *Acque dell'Antica Fonte di Pejo*.

Essendo articolo molto pregiato anche nella nostra città riportiamo volentieri le poche righe.

« L'acqua dell'antica fonte di Pejo diretta dal nostro concittadino signor Carlo Borghetti è certo fra le più conosciute e le più efficaci, e meritamente essa figura alla Esposizione sovra un elegante tavolino al cui piede è una specie di cesto in cui si contengono elegantemente stampate le illustrazioni della fonte con analisi chimiche e comparazioni con altre fonti dettate dal Dott. Gio. Bizio.

« V'è pure un estratto della *Gazzetta Medica Italiana*; ma l'esperienza più d'ogni attestazione vale a persuadere della superiorità di queste acque alle altre congeneri. Ma non basta che una fonte abbia virtù medicinali incontestate, bisogna che si trovi chi sa farle valere, e in questo ha mostrato attitudini veramente meravigliose il signor Carlo Borghetti che ha saputo dare al commercio della sua acqua di Pejo un mercato vastissimo e crescerne smisuratamente il consumo. Onde non ostante il concorso di gente alla fonte stessa, si vedono lungo la valle scendere continuamente lunghe file di carri carichi di casse di bottiglie dell'acqua medicinale. »

**Sommario del giornale La Caccia** che si pubblica in Milano:

Aforismi di S. Uberto (continuazione) — Sorveglianza — Nostre corrispondenze — I Palmipedi (continuazione) — La Rabbia (continuazione) — Tiri al piccione (gare avvenute, gare future) — Il tiro a segno di Monaco di Baviera — Tiro a segno d'Asti — Parte ippica: Per lo Sport di Napoli — Considerazioni sul nuovo argomento ippico del regno (continuazione) — Corse future — Caccie in Africa (continuazione e fine) — Annunzi.

#### TELEGRAMMI

#### Agenzia Stefani

NANCY, 11. — Nel suo discorso, Ferry disse che le prossime elezioni saranno un atto di gratitudine per la maggioranza che liberò la Francia dal potere personale. Ammette la revisione della costituzione parziale mitigata ed esposta da un grande oratore a Tour, che non deve confondere con la revisione radicale violenta chiesta da intransigenti; disse che non considera la revisione parziale come un pericolo, ma come un avvertimento. Termina bevendo all'unione di tutti i repubblicani (*applausi*).

TUNISI, 10. — Si ripresero i lavori alla miniera italiana di Gebelarsas.

Telegrafasi che Medias, residenza dell'agente d'Italia, fu sgomberata dai francesi che la occupavano dallo sbarco. Il console reggente presentò al bay un energico reclamo relativo.

La *Maria Pia* è tuttora a Sfax.

WASHINGTON, 11. — Lo stato di Garfield è così favorevole che il medico è partito per parecchie settimane.

PARIGI, 11. — La *République Française* recita che il programma di Belleville, con lettera di Gambetta, fu approvato. Questi vuole la revisione parziale della costituzione, lo scrutinio di lista, la riforma della magistratura, il servizio obbligatorio per tre anni, il decentramento amministrativo, e l'accentramento politico. Nominato, spera che i rapporti fra il lavoro ed il capitale si modifichino in favore del primo, dai progressi politici, dalla libertà di associazione, dalle Camere sindacali, dalle Casse per la vecchiaia. Chiede il rinvio dei recidivi alle colonie penitenziarie.

P. F. ERIZZO, Direttore.

ANTONIO STEFANI, Gerente responsabile

#### COMUNICATO

Pubbliche e meritate grazie è mio stretto dovere di tributare all'esimio signor dott. Alessio, medico-chirurgo, il quale con rara abnegazione, distinta valentia e senza speranza di ricompensa, salvò da irreparabile morte mia moglie Maria Sartori.

Per tali filantropiche prestazioni si abbia il valente dott. Alessio le assicurazioni di una imperitura gratitudine da parte di tutta la famiglia.

R. Bernardi.

#### LA TIPOGRAFIA ESEGUISCE

#### VIGLIETTI DA VISITA

L. 1 50 AL CENTO

# NON PIU' MEDICINE

Perfetta Salute

## REVALENTA ARABICA

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

che guarisca le dispepsie, gastralgie, etisie, dissenterie, stitichezze, catarro, flatuosità, agrezza, acidità, pituita, flemma, nausea, rinvio e vomiti, anche durante la gravidanza, diarrea, coliche, tosse, asma, soffocamenti, stordimenti, oppressione, languori diabeti, congestioni, nevrosi, insonnie, melanconia, debolezze, sfinitimento, atrofia, anemia, clorosi, febbre miliare e tutte le altre febbri, tutti i disordini del petto, della gola, del fiato, della voce, dei bronchi, del respiro, male alla vescica, al fegato, alle reni, agli intestini, mucosa, cervello, il vizio del sangue; ogni irritazione ed ogni sensazione febbrile allo svegliarsi.

Estratto di 100,000 cure compresevi quelle di molti medici, del duca Pluskow e della marchesa di Brèhan.

Cura N. 65,184. — Pruneto, 24 ottobre 1866. — Le posso assicurare che da due anni, usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, né il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi, anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. P. Castelli. Baccel. in Teol. ed Arcipr. di Pruneto.

Cura N. 49,842. — Maria Joly di 50 anni da costipazione, indigestione, nevralgia, insonnia, asma e nausea.

Cura N. 46,260. — Signor Roberts, da consunzione polmonare, con tosse, vomiti, costipazione e sordità di 25 anni.

Cura N. 98,614. — Da anni soffrivo di mancanza d'appetito, cattiva digestione, malattie di cuore, delle reni e vescica, irritazioni nervose e melanconia; tutti questi mali sparvero sotto l'influenza benigna della vostra divina Revalenta Arabica. — Leone Peyclet istitutore a Eynanças (Alta Vienna) Francia.

N. 63,476. — Signor Curato Comparet, da diciott'anni di dispepsia, gastralgia, male di stomaco, dei nervi, debolezza e sudori notturni.

N. 99,625. — Avignone (Francia), 18 aprile, 1876. La Revalenta Du Barry mi ha risanata all'età di 61 anni di spaventosi dolori durante vent'anni. Soffrivo d'oppressioni le più terribili e di debolezza tale da non poter far nessun movimento, né poter vestirmi, né svestire, con male di stomaco giorno e notte, ed insonnie orribili. Ogni altro rimedio contro tale angoscia rimase vano, la Revalenta invece mi guarì completamente. — Borrel, nata Carbonety, rue du Balai, 11.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedj.

Prezzo della Revalenta naturale: In scatole 1/4 di chil. L. 2,50; 1/2 chil. L. 4,50; 1 chil. L. 8; 2 1/2 chil. L. 19; 6 chil. L. 42; 12 chil. L. 78, stessi prezzi per la Revalenta al Cioccolato in polvere.

Per spedizioni inviare Vaglia postale o Biglietti della Banca Nazionale.

Casa DU BARRY e C. (limited), Via Tommaso Grossi, N. 2, Milano.

Si vende in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: Padova — Roberti Ferdinando farm. al Carmine 4497 — Zanetti-Pianeri e Mauro — G. B. Arrigoni farm. al Pozzo d'oro — Pertile Lorenzo farm. successore Lois — Luigi Cornelio farm. all'angolo Piazza delle Erbe. 2463

# FONTANINO DI PEJO

## DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Capo Comune di Pejo dichiara, che la Vera ed unica Acqua di Pejo è l'acqua del Fontanino di Pejo. Avverte quindi, e prega i signori Medici e consumatori onde non abbiano a restare ingannati da altre acque dette impropriamente di Pejo, di chiedere ai signori Farmacisti acque non di PEJO semplicemente, ma del Fontanino di Pejo, ed esigere bottiglia con capsula color rosso-scuro, colla scritta: Acqua ferruginosa del Fontanino di Pejo.

Dal Comune di Pejo  
8 luglio 1879.

IL CAPO COMUNE  
GIUSEPPE MORESCHINI



Deposito generale in Verona: Presso la Ditta conduttrice Luigi Bellocari Via Porta Pallio N. 20.

In Padova: Presso i signori Pianeri-Mauro, Cornelio, Cerato, Roberti, Zanetti e Pertile.

Vendita al minuto presso tutti i signori Farmacisti di Città e Provincia.

(2438)

## PREMIATO STABILIMENTO

# BENIGNO ZANINI

Deposito di Vini di Lusso - Fabbrica di Vermont

## DISTILLERIA DI LIQUORI



Via Americo Vespucci, N. 9, fuori Porta Nuova.

# FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M. il Re d'Italia

Brevettato dal Reale Governo

dei Fratelli BRANCA e Comp., Milano, Via San Prospero

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp., e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet-Branca non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col Fernet-Branca, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei Fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra picchietta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — «Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontri il vantaggio, così col presente intendo constatare i casi speciali nei quali mi sembrò ne convenisse l'uso giustificato nel pieno successo:

«1.° In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

«2.° Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amaricanti, ordinariamente disgustosi od incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

«3.° Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequente altri antelmintici;

«4.° Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, con vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;

«5.° Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

«Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero.

«In fede di che rilascio il presente

Lorenzo dott. Bartoli, Medico primario degli Ospedali di Roma.»

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di San Raffaele, ove nell'agosto 1838 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuriata epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca di Milano.

Nei convalescenti di Tifo affetti da dispepsia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari.

Utile pure lo troviamo come febrifugo, ed abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI

MARIANO TOFFARELLI, Economo provveditore

Sono le firme dei dottori — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri

(2354)

Per il consiglio di sanità — Cav. MARCOTTA, segretario.

Direzione dell'Ospedale Generale Civile di Venezia

Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico. — Per il Direttore Medico Dott. Vela.

Acqua Minerale Ferruginosa Acidula Gazosa

# S. CATERINA

L'egregio Dottor Chimico Cav. ANGELO PAVESI nella sua analisi dell'Acqua di Santa Caterina, prova ch'essa è la più ricca di gaz acido-carbonico e che contiene dose doppia di ferro dell'Acqua di Pejo e una dose tripla di quelle di Recoaro e S. Maurizio, che pur godono tanta riputazione di efficacia.

Per la sua alcalinità e per la gran quantità di gaz acido-carbonico e ferro da essa contenuti, è la più pura e la più digeribile delle soprannominate, e quindi la si può giustamente proclamare la sovrana delle acque ferruginose.

Essa guarisce le

**ANEMIE - GASTRALGIE - DISPEPSIE - CLOROSI**

e tutte le malattie provenienti da

**IMPOVERIMENTO DI SANGUE**

Costo delle Bott. in MILANO, Cent. 80 la gr., Cent. 60 la picc.

Costo delle Casse da 30 Bott. gr. L. 25 - da 30 Bott. picc. L. 18.50.

Rivolgersi alla Ditta Concessionaria A. MANZONI e C., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

Le dette Acque di S. Caterina si vendono in Padova a cent. 90 la bottiglia grande e cent. 70 la piccola nella farmacia di Luigi Cornelio.

Le dette Acque di S. Caterina si vendono in Padova a cent. 90 la bottiglia grande e cent. 70 la piccola nella farmacia di Luigi Cornelio.

# LA VÉLOUTINE

è una polvere di Riso speciale preparata con Bismuto per conseguenza di un'azione salutare sulla pelle.

Essa è aderente ed invisibile e dà altresì una tinta, una freschezza ed una bellezza naturale.

CH. FAY, inventore, 9, rue de la Paix, Paris.

(105)

Scatola con piumino, L. 5 — Scatola semplice, L. 4.

Deposito vendita in Milano, presso A. Manzoni e C., via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91 — e presso i principali Profumieri e Parrucchieri.